

L'ANALISI

PALAMARA RADIATO DALLA MAGISTRATURA

**TANTO CINISMO
POCHI IDEALI**

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La sentenza disciplinare con la quale è stata pronunciata la più grave sanzione - la rimozione dalla magistratura - per Luca Palamara, già componente del Consiglio superiore della magistratura e già presidente dell'Associazione nazionale magistrati, andrebbe commentata attendendo di conoscerne la motivazione.

CONTINUA A PAGINA 21 GRIGNETTI P. 11

TANTO CINISMO, POUCHI IDEALI

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Occorre aspettare il deposito della sentenza e anche avvertire - come bisognerebbe far sempre - che si tratta di sentenza non definitiva, soggetta a impugnazione con ricorso alla Corte di Cassazione. Questa premessa sconsiglia di entrare già ora nel merito della sentenza e, ancor più, di aderire agli opposti schieramenti che subito si sono manifestati. Prima ancora di questa sentenza c'è stato chi si è indignato per le condotte di cui il Palamara si sarebbe reso responsabile e chi invece si è indignato per il comportamento del Csm, che sarebbe guidato soltanto dal desiderio di trovare il capro espiatorio per pratiche che in realtà sarebbero generalizzate.

Ma è possibile e forse utile qualche osservazione di contesto, che aiuti a capire come si sia potuto verificare quello che fino a ora è emerso, come altro di simile sia certamente rimasto ignoto e come ancora possa sopravvivere a questa vicenda disciplinare quello che ha l'aria di essere un sistema. Un sistema che non produce sempre risultati deteriori, dannosi rispetto all'interesse pubblico e ingiusti nei confronti dei magistrati che ne sono danneggiati, ma che è in sé negativo perché distorsivo delle regole e delle attese di correttezza e imparzialità. Ciò che dai messaggi e dalle conversazioni intercettate risulta chiaro è la irrilevanza delle qualità professionali (positive o negative) dei magistrati che si trattava di scegliere per destinarli a più o meno importanti incarichi.

La vicenda della nomina del nuovo procuratore della Repubblica di Roma e di quello di Perugia, - che è l'oggetto della sentenza disciplinare - ha evidentemente un grave carattere del tutto particolare. Essa è attorniata da manovre e da iniziative dirette a screditare alcuni candidati e ad abbellire i curriculum di altri. Ciò in vista dell'interesse e con la partecipazione del politico che poteva pensare di essere avvantaggiato nelle sue vicende processuali dalla nomina dell'uno o dell'altro candidato. Ma in questo come in tutti i casi di cui troviamo traccia nei messaggi che molti magistrati hanno scambiato con il Palamara per sollecitarlo a intervenire perché fossero soddisfatte le loro attese, ciò che colpisce è l'assenza di considerazioni sul profilo professionale dei singoli magistrati e sul modo (lecito) in cui presumibilmente avrebbero esercitato le funzioni che ambivano a ottenere. La logica è tutt'altra. Prevale quella del favore chiesto da chi si rivolge al magistrato influente e potente.

Soddisfare una richiesta è manifestazione di potere e anche lo aumenta. Ma come è possibile maneggiare con tanta disinvoltura (ed efficacia) criteri e regole per soddisfare le richieste dei clienti? È molto frequente che siano in competizione magistrati non distinguibili sul piano del merito. Non solo le valutazioni che nel corso del tempo sono state date del lavoro dei singoli sono troppo spesso egualmente di eccellenti qualità e sono perciò inaffidabili. Ma quando anche fossero attendibili, resta la difficoltà di comparare i vari magistrati candidati per un trasferimento o una assegnazione a incarichi direttivi. Il "merito" non basta. Non

solo le esperienze professionali sono normalmente diverse tra i vari candidati, ma il merito nulla dice sul come il magistrato che sarà scelto svolgerà il suo compito (non solo quando si tratta di incarichi direttivi). Non c'è nulla di asettico nell'agire dei magistrati. A parità di professionalità, influiscono legittimamente le diverse culture e visioni del ruolo del magistrato, che percorrono la magistratura e quindi i modi di intendere la funzione giudiziaria, i disegni organizzativi degli uffici, la definizione delle priorità nella azione dell'ufficio. E anche i diversi atteggiamenti che emergono nella materia dei cosiddetti nuovi diritti. Non si dovrebbe ignorare questa realtà. Ma nulla di tutto questo sembra interessare nei traffici di chi sembra esser stato efficiente protagonista, al servizio dei tanti questuanti. Eppure la vita dell'Associazione dei magistrati (nel dibattito) e la composizione elettiva del Csm (nelle decisioni) si giustificano e hanno valore proprio perché elaborano e mettono a confronto le diversità, non solo con la logica insufficiente del "chi è più bravo". Ma in queste vicende nemmeno l'impossibile confronto sul terreno del merito risulta adottato o almeno menzionato; sostituito da quello della appartenenza a una o altra cerchia. Per fortuna però continuano a esistere in magistratura impostazioni culturali e professionali diverse. L'indifferenza che esse sembrano trovare nel modo di lavorare del Csm è il grave segno di decadenza della istituzione e della magistratura che l'esprime. Certo nei fatti oggetto della sentenza disciplinare c'è di più e di più negativo rispetto al sistema che è stato svelato; in una o altra sua manifestazione esso assume diversa gravità. Ma presupposto di tutto è il cinismo con cui ogni idealità è abbandonata e solo individuali interessi sono considerati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA